

confini impresa
Confederazione dell'Industria Manifatturiera Italiana e dell'Impresa Privata

Una nuova
rappresentanza

**Confederazione dell'industria manifatturiera Italiana e
dell'impresa privata**

"UNA NUOVA RAPPRESENTANZA"

PREMESSA	3
RELAZIONI INDUSTRIALI	7
FORMAZIONE	8
INTERVENIRE SULLA RIDUZIONE DEL CARICO FISCALE/DEL LAVORO/DELL'ENERGIA, DELL'INCOMBENZE IMPROPRIE SULLE IMPRESE. RIVEDERE L'ATTUALE LEGGE FALLIMENTARE.....	9
INNOVAZIONE E RETI DI IMPRESE	11
INTERNAZIONALIZZAZIONE	13
IL CREDITO	15
PROMUOVERE L'ECONOMIA DELL'AMBIENTE COME LEVA DI SVILUPPO	16
LO STATUTO DELLE IMPRESE	18
I RAPPORTI CON LA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE	19
GLI STRUMENTI DI SOSTEGNO ALLE IMPRESE.....	20
REVISIONE PATTO DI STABILITA'.....	21
RIDUZIONE SPESA PUBBLICA E NUOVO ASSETTO PROVINCE	22

PREMESSA

RAPPRESENTANZA E RELAZIONI ISTITUZIONALI

Lo scenario di cambiamento e di transizione politica della società italiana e del sistema internazionale, congiuntamente al perdurare di una crisi economica di rilevanza storica, impone a chi è impegnato nell'attività di rappresentanza una riflessione per ripensare i valori e le modalità con cui svolgere questa importante funzione.

Da questa riflessione nasce **CONFIMI IMPRESA – Confederazione dell'Industria Manifatturiera Italiana e dell'Impresa privata** – alla quale aderiscono 20.000 imprese con 330.000 addetti, per un fatturato aggregato di 70 miliardi di euro.

CONFIMI IMPRESA nasce dalla necessità di rappresentare le esigenze reali del settore manifatturiero, un settore che risente profondamente della crisi in atto e che necessita di politiche che sappiano incidere realmente sullo stato di salute delle imprese.

In CONFIMI IMPRESA sono rappresentate imprese italiane manifatturiere e PMI legate al settore manifatturiero che si pongono come primo obiettivo quello di tornare ad essere il "sindacato" degli imprenditori in grado di rispondere concretamente alle esigenze dei propri associati.

Nell'immediato CONFIMI IMPRESA intende dialogare con tutte le Organizzazioni sindacali e con le forze politiche per evidenziare la gravità pesantissima in cui versa la competitività del manifatturiero italiano e le relative ripercussioni sociali che potrebbero scaturire dall'ennesimo rinvio nell'individuare una vera politica industriale capace di porre degli obiettivi reali per i prossimi 20/30 anni.

Siamo di fronte ad un cambiamento radicale in campo politico ed economico. Il mondo della rappresentanza non può restare sempre lo stesso.

Troppo spesso nel panorama associativo del nostro Paese si ritrovano formule di aggregazione assolutamente eterogenee: pmi industriali e artigiane, società commerciali, liberi professionisti, assicurazioni, servizi alle persone, banche, produttori e fruitori di energia, nonché enti pubblici economici.

In questo panorama tutti vogliono rappresentare tutti. La forte concorrenza ha portato a rappresentare all'interno di una stessa organizzazione interessi fra loro inconciliabili.

Noi intendiamo riposizionare il ruolo dell'impresa manifatturiera per riappropriarci del ruolo che ci compete nel Paese: quello di creare lavoro, ricchezza e benessere per il territorio in cui viviamo, per i lavoratori e per le loro famiglie.

CONFIMI IMPRESA intende caratterizzarsi per l'efficacia delle proposte volte alla salvaguardia del comparto manifatturiero che ha caratterizzato la fortuna ed il benessere del nostro Paese. Solo dal rilancio di questo fondamentale comparto, se sapremo declinare politiche in suo favore, potremo sperare di creare le condizioni per la competitività del sistema.

Riteniamo che le associazioni di rappresentanza, per esercitare un ruolo dinamico in una società che cambia rapidamente, debbano impegnarsi a produrre un pensiero e un'azione innovativa ed in questo contesto intendiamo assumerci le nostre responsabilità.

E' necessaria quindi da parte nostra una riflessione sulla "rappresentanza" e sui meccanismi e le regole che portano alla definizione di come è composta la governance dei "sistemi intermedi".

Il primo passo in questa direzione è proprio il recupero di una democrazia sostanziale che veda finalmente i principali interlocutori al centro dei processi, e non solo dei discorsi.

Prescindendo dalle consuetudini la rappresentanza reale dei sistemi deve essere misurata dal basso.

E' opportuno poi introdurre un sistema di Relazioni istituzionali, nazionali e locali, per costruire un rapporto efficace con i livelli istituzionali che intervengono nell'aspetto "regolatorio" del sistema produttivo e per interagire nella fase di definizione delle politiche pubbliche a sostegno delle imprese e nel rapporto con gli istituti di credito.

L'Italia, lo sappiamo, è quella dei campanili, dei circoli, dei comitati dei cittadini. Questa babele ha generato molta confusione.

E' un mondo che necessita di un profondo ripensamento.

Occorre ridurre gli eccessi di autoreferenzialità, riconducendoli in un ambito di maggiore sobrietà; servirebbe una migliore e più precisa identificazione di chi si intende e si vuole rappresentare.

La crisi della rappresentanza, infatti, è direttamente proporzionale con la incapacità della Politica degli ultimi 20 anni, indipendentemente dal colore della stessa, a proporre politiche industriali che siano state utili al sistema produttivo del Paese costituito per oltre il 99 per cento da PMI.

Sul tema della rappresentanza poi si vanno registrando, ormai da mesi, diversi interventi e prese di posizione che provengono e riguardano tutti gli ambiti della vita associata, a tutti i livelli.

Si registrano sommovimenti, esternazioni più o meno criptiche, convergenze inedite; tutti aspetti di un unico fenomeno che consiste nel venir meno delle storiche certezze, delle posizioni consolidate.

Noi consideriamo poco democratico un sistema nel quale i voti "pesano" di più o di meno a seconda della dimensione dell'azienda associata e, di conseguenza, dei contributi che essa versa all'organizzazione.

Bisogna riconoscere che non va certo meglio là dove a "comandare" è la tecnostruttura: in diverse organizzazioni della rappresentanza datoriale il socio ha ben poca influenza sulle strategie, con la conseguenza che le scelte finiscono inevitabilmente per essere orientate alla conservazione delle rendite di posizione della dirigenza, il che non sempre coincide con gli interessi delle imprese.

In un paese normale ci si attenderebbe che fosse il Parlamento a recepire l'esigenza di un nuovo modello di rappresentanza e di conseguenza a definire alcuni principi-cardine ai quali dovrebbero attenersi gli Organismi che aspirano al riconoscimento da parte dello Stato.

Ma come possiamo pensare che venga qualcosa di nuovo da un ambiente in cui se c'è una parola che spaventa tutti allo stesso modo, quella parola è "rinnovamento"?

I partiti per primi sono esempio di resistenza al nuovo, sia all'esterno, sia nel Paese, sia al proprio interno, dove la cooptazione è la regola fino a portarli a considerare superflua l'opinione del cittadino elettore e ad approvare una legge elettorale in cui noi siamo chiamati a ratificare decisioni già prese e sulle quali non abbiamo avuto la benché minima influenza.

Viene allora da chiedersi se in un panorama del genere ci sia ancora posto per i così detti "corpi intermedi", e quale esso sia. Partiti, sindacati, associazioni: strutture pesanti che rischiano di smarrire definitivamente la loro ragion d'essere.

Si tratta, è chiaro, anche di una forte assunzione di responsabilità, ma non ci sono alternative: dal mondo della politica, così come dall'ambito associativo, nessuna voce si leva che non sia di tipo propagandistico. La colpa è sempre degli altri: dell'avversario politico o della globalizzazione, della Cina o dell'Europa.

I piccoli e medi imprenditori sanno che importa assai poco di chi sia la colpa, mentre è fondamentale disporre di qualcuno che proponga e attui la soluzione.

Il primo passo in questa direzione è proprio il recupero di una democrazia sostanziale che veda finalmente la PMI al centro dei processi, e non solo dei discorsi.

Questo ci aspettiamo dalla Politica.

Per quanto concerne invece i rapporti con le altre organizzazioni datoriali CONFIMI IMPRESA orienterà la sua azione verso la promozione di una rappresentanza datoriale che sia trasversale rispetto agli attuali schemi associativi. Quando troveremo interessi che andranno incontro alle esigenze dei nostri associati ci saranno campi di azione comuni. Quindi massima collaborazione con tutti quando i programmi coincideranno negli obiettivi.

Con le Organizzazioni Sindacali dei lavoratori dovremo fare blocco comune contro un sistema politico ed economico che è risultato finora incapace di coniugare rigore con crescita. Abbiamo obiettivi concreti per quanto riguarda le relazioni sindacali, segnate oggi da un'impasse che sconfinava troppo spesso nell'ideologia da ambo le parti.

Vogliamo proporre nuovi modelli e nuovi parametri che tutelino maggiormente la manifattura partendo da un dialogo aperto e costruttivo. Vogliamo che ci sia reciproca comprensione sulle difficoltà che il mondo dell'impresa manifatturiera sta vivendo da alcuni anni. Ma vogliamo che si sappia che noi negli anni abbiamo investito molto e mantenuto strutture solide con grandissimi sacrifici perché crediamo ancora che la manifattura nel nostro Paese sia la chiave di svolta per tornare a crescere.

Chiediamo ai Sindacati di credere con noi di CONFIMI IMPRESA a questa svolta e a questa voglia di tornare a crescere stringendo un'alleanza.

RELAZIONI INDUSTRIALI

Viviamo in un momento di trasformazioni economiche e sociali, che non lasciano certo immuni le relazioni industriali e i relativi protagonisti: in altre parole, vi è spazio per un soggetto nuovo, che sappia interpretare, meglio che in passato, le esigenze delle imprese manifatturiere.

Se il valore ed il riequilibrio nell'economia e nelle relazioni sociali/industriali devono andare a vantaggio di chi produce ricchezza, servono scelte coraggiose.

E' necessario rispondere alla specificità "manifatturiera", individuando un sistema negoziale che caratterizzi tale scelta: essere portatori di interessi reali che possano essere rappresentati in un negoziato diventa l'obiettivo sul quale scommettere e ciò deve valere sia per le imprese che per i lavoratori.

E' opportuno quindi semplificare, anche attraverso accorpamenti o ridefinizioni di settori, filiere etc., i contratti da negoziare individuandone le aree merceologiche e/o tipizzazioni produttive.

Si tratta, in definitiva, di iniziare a realizzare un'impostazione contrattuale che, per quanto già ampiamente teorizzata e dibattuta, non ha ancora trovato pratica attuazione.

L'obiettivo finale è quello di arrivare a un quadro normativo unico di riferimento per il settore manifatturiero.

Questo attraverso:

- un collegamento più stretto tra il salario ed il luogo ove si produce la ricchezza;
- la modulabilità degli istituti normativi di riferimento;
- soluzioni alternative all'attuazione del contenuto obbligatorio dei contratti in tema di bilateralità in grado comunque di evitare sistemi di gestione autoreferenziali;
- una nuova disciplina della rappresentanza rispondente alle esigenze delle imprese e dei lavoratori.

FORMAZIONE

Va evidenziato tutto il valore strategico delle azioni volte a recuperare quell'idea di futuro necessaria allo sviluppo del Paese.

Azioni che evidentemente vanno rivolte ai giovani, alle future generazioni; ad essi bisogna fornire visioni a medio - lungo termine, per stimolare la loro creatività, attraendo talenti invece di respingerli.

È indubitabile il ruolo decisivo del sistema formativo: senza saperi non si compete ieri, tanto meno si compete oggi.

Vanno incentivati i progetti di Alta Formazione in apprendistato, implementandoli anche con accordi specifici attraverso le Università che favoriscano la diffusione dell'alternanza Università-lavoro.

È necessario sostenere l'attività di ricerca chiedendo al mondo accademico di farsi catalizzatore delle esigenze del mondo produttivo, anche costruendo reti che coinvolgano centri di ricerca a livello intraterritoriale. Le Università devono tra l'altro visitare le aziende per capirne dinamiche, innovazione, strategie.

Serve un "patto" con l'Università volto a favorire esclusivamente la realizzazione di progetti strategici, i cui costi/benefici siano chiari e trasparenti. Spetterà poi all'impresa trasformare la ricerca in innovazione di processo e di prodotto.

Occorre inoltre passare ad una formazione sostanziale, uscendo da schemi statici che hanno elevato la bilateralità ad obiettivo ed esercizio di una formazione virtuale lontana dalle reali esigenze di imprese e lavoratori che devono esserne gli unici e veri beneficiari, passando quindi da una rivisitazione della stessa bilateralità che non deve essere condizionata da derivazioni utili magari al solo sostentamento di apparati intermedi.

INTERVENIRE SULLA RIDUZIONE DEL CARICO FISCALE/DEL LAVORO/DELL'ENERGIA, DELL'INCOMBENZE IMPROPRIE SULLE IMPRESE. RIVEDERE L'ATTUALE LEGGE FALLIMENTARE

Un'azione che sia proattiva di un reale sostegno all'impresa, non può prescindere da un intervento sull'imposizione fiscale e contributiva, intervenendo in primo luogo sull'IRAP strumento anacronistico e non in sintonia con le azioni richieste alle imprese dai vari Governi che si sono succeduti.

Infatti appare contraddittorio l'invito all'innovazione e alla ricerca per la crescita per poi tassare il lavoro e non permettere la completa detrazione degli interessi necessari per gli investimenti.

E' necessario poi intervenire per ridurre le aliquote IRPEF.

CONFIMI IMPRESA ritiene inoltre non più rinviabile affrontare la questione del cuneo fiscale.

Non è possibile per le imprese italiane sostenere il secondo costo del lavoro più alto d'Europa, a fronte di salari mediamente fra i più bassi: c'è ovviamente qualcosa di non "etico". Si ritiene che tale operazione andrà finanziata esclusivamente da interventi sul contenimento della spesa pubblica.

La riduzione del prelievo sul lavoro non può riguardare le retribuzioni dirette, perché ciò comporterebbe un effetto ulteriormente depressivo sui consumi e sulla tenuta stessa del sistema sociale; sul versante delle retribuzioni indirette e, soprattutto, degli oneri sociali, riteniamo al contrario che sia possibile agire.

Per quanto riguarda gli oneri sociali, una parte è rappresentata non tanto dai contributi previdenziali in senso stretto (la cui riduzione avrebbe pesanti conseguenze sulle pensioni future, in particolare quelle delle giovani generazioni), ma dai contributi assistenziali e dai premi assicurativi.

I primi possono essere razionalizzati attraverso una riforma "UNIVERSALE" degli ammortizzatori sociali ispirata al criterio del bonus-malus (es., basta con le casse in deroga, pagate dalla collettività, e logica premiante per chi utilizza meno gli ammortizzatori).

I secondi devono essere inseriti in un sistema competitivo, che elimini il monopolio Inail e/o destini alla collettività gli utili dell'istituto, invece di

indurre la costituzione di pleotorici enti e organismi bilaterali, che aggiungono ulteriori costi ai già alti premi obbligatori (pur non coprendo tutte le conseguenze di un infortunio o di una malattia professionale).

Per lo sviluppo del Paese CONFIMI IMPRESA ha in agenda il tema importantissimo della politica energetica. L'energia, aspetto vitale per il settore manifatturiero, costa il 35% in più rispetto ai nostri competitors europei. Questo è un fattore estremamente penalizzante sul quale intervenire prontamente.

E' necessario inoltre intervenire per alleggerire ed eliminare tutte quelle incombenze che definiamo improprie e che gravano sulle imprese proprio in questo momento di grande crisi economica e che sono ormai ritenute di default "a carico delle aziende" (es. sostituto d'imposta; stress correlato; solo per citarne alcune).

CONFIMI IMPRESA ha poi avviato un confronto in sede istituzionale con l'Agenzia per l'entrate attraverso una serie di proposte per mappare gli adempimenti fiscali e vedere cosa si può semplificare a costo zero per rimuovere gli ostacoli alla corretta attività delle imprese.

CONFIMI IMPRESA si augura anche la revisione delle legge fallimentare, che attualmente consente la realizzazione di concordati pesantissimi per i crediti chirografari, costituiti per la stragrande maggioranza da piccole e medie imprese;

INNOVAZIONE E RETI DI IMPRESE

Con la globalizzazione prima e con la crisi oggi, l'approccio ai mercati per le Pmi è diventato sempre più un fattore di competitività.

In questo ultimo decennio, in un contesto di mercati aperti alle nuove tecnologie, veloci flussi transnazionali di capitali e di materiali, oggi è indispensabile riuscire a far fronte con immediatezza a consumatori sempre più esigenti dove i tempi di sviluppo di un prodotto o di un progetto si sono ridotti notevolmente.

Inoltre la combinazione tra incremento dei costi di sviluppo e accorciamento dei cicli di mercato comprime la redditività complessiva dell'investimento in innovazione, riducendo in tal modo la capacità dell'azienda di ottenere un ritorno soddisfacente su tale investimento.

Sempre più aziende stanno acquisendo consapevolezza che l'innovazione costituisce un elemento decisivo per aumentare la loro performance e rafforzare la loro posizione competitiva.

In un periodo di crisi e con la restrizione del credito, le attività di R&S sono difficili da finanziare con le sole risorse aziendali e spesso sono ridotte al minimo.

Il concetto di Open Innovation si sposa perfettamente, in ambito tecnologico, con il nuovo modello organizzativo delle "Reti di Imprese" come definito nel codice societario italiano. Questo modello, sponsorizzato dall'Europa, è particolarmente vantaggioso nella realtà italiana, composta da aziende e centri di competenza di piccole e piccolissime dimensioni che vogliono mantenere la propria identità ma che, contemporaneamente, sentono l'esigenza di associarsi per competere in mercati sempre più complessi.

Le reti si configurano come uno strumento che ha l'obiettivo di accrescere, individualmente e collettivamente, la capacità innovativa e la competitività sul mercato delle imprese aderenti, attraverso percorsi di cooperazione.

Condividere progetti di innovazione e ricerca con i membri della rete è inoltre un modo per costruire un patrimonio di conoscenze e tecnologie condivisibile anche all'esterno della rete.

La Legge 106 del 2011 è stata istituita in via sperimentale per gli anni 2011 e 2012 e visti i suoi benefici effetti che hanno visto da un lato crescere notevolmente l'interesse delle P.M.I. ad innovare sensibilmente i propri prodotti e/o processi produttivi e dall'altro il rafforzamento degli Organismi di Ricerca Comunitari che sono sempre più vicini alle esigenze delle imprese per

rivestire il ruolo fondamentale di Soggetti capaci di attuare quel "trasferimento tecnologico" vitale per la crescita e la competitività del tessuto industriale delle P.M.I. italiane.

Alla luce dei fatti è auspicabile che il futuro Governo renda "strutturale" il credito d'imposta per finanziare le attività di Ricerca stanziando adeguate risorse finanziarie su tale strumento che in pochi anni contribuirà ad un sensibile rilancio delle imprese italiane con un ritorno immediato in termini di produttività ed occupazione.

INTERNAZIONALIZZAZIONE

La promozione dell'internazionalizzazione rappresenta con ogni probabilità la sfida più complessa, ma al tempo stesso più importante che una associazione moderna, attenta ai cambiamenti, è chiamata a dover affrontare per poter essere utile ai propri rappresentati.

L'approccio ai mercati esteri oggi è cosa ben diversa dal passato.

I mercati di riferimento sono cambiati, le aree geografiche di riferimento si sono notevolmente spostate. Enormi aree del pianeta prima assenti, sono diventate zone con miliardi di potenziali consumatori, diversi sotto il profilo culturale e religioso.

Oggi non è più sufficiente avere un buon prodotto da vendere, ma è indispensabile saper vendere l'azienda nel suo complesso.

Affrontare un processo di internazionalizzazione per un'azienda significa innanzi tutto saper distinguere il diverso concetto tra esportazione e internazionalizzazione.

Molto spesso l'imprenditore è portato a confondere questi due concetti, con il risultato di spendere risorse economiche senza ottenere risultati positivi.

L'internazionalizzazione deve essere vista come una strategia di crescita d'impresa, non come una forzatura che si è costretti a operare perché non c'è più il "santo" protezionismo che ci ha fatto essere, sostanzialmente, un popolo di esportatori.

Non siamo stati capaci a trasformare i nostri distretti industriali, così come sono nati e cresciuti fino agli anni '90, in un sistema competitivo internazionale.

CONFIMI IMPRESA ritiene determinante l'importanza del fattore culturale: conoscere per competere, coniugare cioè le competenze interne delle imprese, le quali debbono saper valutare compiutamente tutte le variabili critiche per sostenere con successo un percorso di internazionalizzazione, sia la capacità di leggere esternamente il contesto imprenditoriale e competitivo col quale l'azienda intende confrontarsi.

Se l'internazionalizzazione è una cultura, questa non può essere comprata e tanto meno venduta al chilo, ma occorre disporre di risorse umane competenti e qualificate per poter erogare servizi d'eccellenza.

Una scommessa che non tocca solo la capacità dell'azienda di essere più o meno illuminata nell'affrontare il cambiamento, ma anche la capacità di tutto il sistema Paese di poter contribuire a questo cambiamento per pari competenza e dove le associazioni di rappresentanza delle imprese devono giocare un ruolo importantissimo.

CONFIMI IMPRESA nella consapevolezza che oggi più che mai l'approccio ai mercati mondiali si basa su strategie molto più complesse rispetto al passato, dove la competizione globale richiede una sempre più raffinata conoscenza e una tempestiva informazione sulle opportunità finanziarie in essere, chiede alla Politica di credere insieme a questa scommessa, mettendo a disposizione conoscenze ed esperienze dirette dei suoi imprenditori.

IL CREDITO

Al mondo del credito CONFIMI IMPRESA chiede prima di tutto di improntare un rapporto trasparente; il sistema bancario deve essere in grado di riconoscere il ruolo delle industrie manifatturiere in questo Paese.

CONFIMI IMPRESA cercherà di stringere forti rapporti con le banche locali sul territorio e lavorerà con quei partners adatti sul piano nazionale ad affrontare al meglio le sfide dell'internazionalizzazione.

Un altro obiettivo deve essere quello della rivalutazione dei capitali intangibili delle PMI che restano le uniche vere risorse su cui contare per un rilancio della nostra economia a patto che lo Stato intervenga sui costi della manodopera e dell'energia, e sulle tassazioni che ostacolano investimenti e assunzioni.

CONFIMI IMPRESA chiederà poi lo sblocco dei fondi già disponibili a favore di infrastrutture, mobilità, energie pulite e proporrà un pacchetto di interventi esclusivamente rivolti alle esigenze della manifattura: primo tra tutti la necessità di studiare nuovi parametri di valutazione delle imprese manifatturiere diversi da quelli attuali (va pensato e realizzato un servizio ad esclusivo supporto delle PMI manifatturiere sul versante dell'analisi finanziaria e del calcolo del rating).

CONFIMI IMPRESA intende favorire la ricapitalizzazione dei Confidi con tutti i mezzi compresi quelli pubblici a fronte dell'attività di carattere pubblicistico che essi svolgono estendendo inoltre l'attività dei Confidi all'assistenza e alla mediazione finanziaria per utilizzare al meglio le risorse abbattendo i rischi, lavorando per promuovere una cultura d'impresa nella quale la dimensione finanziaria trovi posto tra le funzioni aziendali a supporto della produzione.

CONFIMI IMPRESA intende infine perseguire la piena e corretta applicazione della Legge sulla subfornitura a favore delle PMI anche grazie ad istituti bancari che credano nei nostri obiettivi.

PROMUOVERE L'ECONOMIA DELL'AMBIENTE COME LEVA DI SVILUPPO

È forte il coro di quanti ritengono che il futuro dell'Italia non possa prescindere, sia per tradizione che per vocazione, da un modello di crescita sostenibile.

L'auspicio è quindi quello di un grande progetto che unisca tutte le parti sociali e istituzionali sul quale orientare forze e competenze con l'obiettivo di trasformare i vincoli ambientali in opportunità di sviluppo e facendo di una necessità condivisa una virtù conveniente.

Si può raggiungere questo obiettivo attivando una corsia preferenziale che, sostenuta da politiche e strumenti mirati, incentivi e supporti ricerca, innovazione e business aventi ad oggetto la qualità dell'ambiente.

Un sistema virtuoso e un terreno fertile utile sia alla nascita di nuove imprese che alla riqualificazione e al riposizionamento delle aziende attive in settori maturi.

La green economy rappresenta una delle strade più percorribili da seguire per uscire dal tunnel della crisi economica con nuove prospettive di crescita.

Negli ultimi anni i benefici ambientali ed economici derivanti dall'adozione di comportamenti sostenibili si sono rivelati, per molte aziende, la più virtuosa delle scelte possibili.

I principali indicatori economici mostrano come l'andamento dei ricavi delle singole aziende non sia sempre in linea con il rallentamento medio del settore di riferimento. In molti casi infatti le scelte approntate da alcune realtà leader in un'ottica d'innovazione o di ricerca, hanno prodotto benefici diretti per chi le ha compiute e, al tempo stesso, tracciato nuove strade per l'intero settore di appartenenza.

In questo senso le opportunità derivanti da un riposizionamento delle aziende su produzioni sostenibili possono essere notevoli e a vantaggio sia dell'attività imprenditoriale che della salvaguardia ambientale. Le buone pratiche europee di paesi come la Svezia e la Germania lo dimostrano.

D'altra parte il *benchmarking* non deve essere solo qualcosa a cui tendere ma un obiettivo da fare proprio, che porti la nostra economia a essere punto di riferimento su temi centrali per il futuro dello sviluppo. La green economy è certamente uno di questi.

Un'opportunità rispetto alla quale il nostro Paese può divenire quel laboratorio di idee, progetti e soluzioni che in determinati periodi è già stato capace di esprimere.

La vera sfida consiste quindi nella costruzione di filiere (industriali, commerciali, logistiche etc.) legate a una economia a basso o nullo impatto ambientale, in coerenza non solo con una visione socialmente responsabile dell'attività economica ma, in tempi di crisi, con quella necessaria riqualificazione produttiva richiesta dalle nuove tendenze del mercato.

LO STATUTO DELLE IMPRESE

Sotto un profilo più generale, norme di riferimento come lo Statuto delle imprese dovrebbero assurgere al rango di norma costituzionale, divenendo il paradigma di riferimento per le norme di rango inferiore.

Ogni provvedimento dovrebbe basarsi su un'analisi preventiva di competitività, mentre ancora oggi si continua a legiferare con l'obiettivo primario di coprire le esigenze contingenti dello Stato, senza preoccuparsi di mantenere la capacità di produrre ricchezza: si veda, ad es., la recente norma sulla responsabilità solidale negli appalti, che sostanzialmente trasferisce incombenze proprie dello Stato in capo alle imprese, caricandole di ulteriori, gravose incombenze che, paradossalmente, colpiscono soprattutto quelle rispettose delle regole.

L'applicazione dello Statuto delle micro, piccole e medie imprese deve essere reale affinché importanti principi contenuti nel dispositivo legislativo vengano applicati, in particolare sulla nuova legislazione per le micro piccole e medie imprese e sui processi partecipativi che devono essere attivati nel definire le politiche pubbliche.

Si tratta in definitiva di recepire realmente i cosiddetti principi della direttiva europea sullo SBA (Small Business Act) che caratterizza questa nuova legge cercando di impostare i vari percorsi burocratici secondo lo slogan "*Think small first*" e non più ragionando secondo i modelli di pensiero della grande industria.

Un ulteriore approfondimento merita il problema dei ritardi di pagamento nelle transazioni commerciali.

Questo problema, infatti, oltre ad incidere negativamente sull'attività delle singole imprese, in particolare quelle di minori dimensioni, pregiudica la stessa sopravvivenza dell'intero sistema della Piccola e Media Impresa, già penalizzato dalla sfavorevole congiuntura economica e dal restringimento del credito. A questo proposito si ricorda come in Italia la principale causa di fallimento sia rappresentata dal mancato incasso dei crediti.

L'azione di CONFIMI IMPRESA sarà poi orientata affinché sia data applicazione a quanto prevede lo Statuto circa l'accesso alle procedure di appalto, là dove indica "modalità di coinvolgimento nella realizzazione delle grandi infrastrutture" delle imprese residenti nei territori dove sono localizzati gli investimenti.

I RAPPORTI CON LA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

CONFIMI IMPRESA vuole stringere nuovi rapporti con la PA e impegnarsi sul tema della semplificazione amministrativa; aspetti di rilevanza fondamentale per il futuro delle PMI, su cui è importante garantire provvedimenti che consentano alle imprese di ottenere i crediti che vantano nei confronti della PA e/o a studiare meccanismi di compensazione che alleggeriscano il peso fiscale delle imprese.

Un serio approccio al problema del carico burocratico non può che prevedere una gradualità.

Non tanto e non solo a causa delle evidenti resistenze, quanto per salvaguardare la funzione di garanzia che sta alla base delle procedure, immaginate per assicurare parità di condizioni e pubblicità all'operato delle amministrazioni e dei loro partner.

Anche al fine di dare visibilità all'azione di CONFIMI IMPRESA si procederà affrontando temi circoscritti, sui quali raccogliere alleanze, da raggiungere in tempi ragionevoli.

Un esempio: fra i provvedimenti di immediata applicabilità, e per giunta "a costo zero", CONFIMI IMPRESA si impegnerà affinché alla pubblica amministrazione non sia consentito di richiedere all'impresa le informazioni che sono già in possesso di un altro ente pubblico.

CONFIMI IMPRESA si adopererà affinché via via sia piena interoperabilità e cooperazioni fra le Amministrazioni mediante una condivisione degli archivi e delle informazioni in grado di ridurre i tempi e le procedure di semplificazione.

Sarà necessario anche intervenire sui costi delle pratiche e sulle procedure di autorizzazione.

CONFIMI IMPRESA monitorerà infine il costo dell'apparato pubblico evitando approcci di sapore demagogico, ma cercando di mettere in evidenza la eventuale sproporzione fra i costi e le prestazioni.

GLI STRUMENTI DI SOSTEGNO ALLE IMPRESE

L'approccio pragmatico che caratterizza CONFIMI IMPRESA fa sì che uno dei punti del suo intervento sia riferito agli "strumenti", con ciò intendendo, in primo luogo, la pletera di società a partecipazione pubblica.

Il principio che informa il pensiero di CONFIMI IMPRESA, a questo come ad altri riguardi, è quello della sussidiarietà, espresso nella sua forma più semplice e "basica": "se chi sta "più in basso" è capace di fare qualcosa, chi sta "più in alto" deve lasciargli questo compito, eventualmente anche sostenendone l'azione".

Tale principio, benché sostenuto con enfasi già nel Trattato di Maastricht del 1993, in diversi ambiti fatica a trovare applicazione, soprattutto per la resistenza degli interessi incrostatasi nel tempo intorno a funzioni che non sempre corrispondono ancora alle esigenze reali del Paese.

Grande attenzione, quindi, verrà riservata da CONFIMI IMPRESA a tutti i momenti in cui alla funzione corrisponda uno strumento che non sia in linea con questo principio.

In questo quadro una riflessione particolare verrà rivolta alle Camere di Commercio.

REVISIONE PATTO DI STABILITA'

Il Patto di stabilità interno rappresenta il principale strumento di controllo dell'indebitamento netto degli Enti locali (Regioni, Province, Comuni) a livello nazionale.

Uno strumento indispensabile che garantisce il rispetto dei criteri fissati dal Patto di Stabilità e Crescita europeo ma che, allo stesso tempo, limita fortemente la capacità di investimento degli enti locali e rappresenta una fonte di rischio per la sopravvivenza delle imprese di costruzioni che subiscono gli effetti dei ritardati pagamenti per lavori, anche in presenza di risorse disponibili da parte degli Enti locali.

Negli ultimi anni, il forte irrigidimento delle condizioni del Patto di stabilità interno ha esasperato questi effetti negativi, determinando una situazione di forte sofferenza soprattutto (e fra le altre) per le imprese di costruzioni, già pesantemente colpite dalla riduzione del credito operata dalle banche in particolare nei confronti del settore immobiliare, a causa della crisi economico finanziaria.

Si ritiene inoltre fondamentale, al di là del patto di stabilità, assumere decisioni propedeutiche a far ripartire gli investimenti in infrastrutture, ciò potrà avvenire anche attraverso azioni che assicurino la bancabilità di queste operazioni, eventualmente facendo ricorso alla leva fiscale utilizzando il credito d'imposta.

Il risultato concreto del Patto è stato il blocco dei pagamenti degli enti locali e l'accumulo di ingenti residui passivi in conto capitale e di giacenze di cassa nei bilanci degli enti.

Alla luce delle precedenti considerazioni, non vi è dubbio che la risoluzione del problema del Patto di stabilità debba essere ricercata nell'allentamento dei vincoli fissati per gli enti locali, attraverso una rivisitazione degli obiettivi assegnati ai vari comparti della Pubblica Amministrazione perché si ritiene impensabile poter salvare il bilancio dello Stato con il fallimento delle imprese e dei Comuni.

E' possibile allentare i vincoli del Patto di stabilità ad es. con il coinvolgimento della Cassa depositi e prestiti.

Si richiede quindi un urgente intervento da parte della politica.

RIDUZIONE SPESA PUBBLICA E NUOVO ASSETTO PROVINCE

CONFIMI IMPRESA è convinta che una riduzione delle tasse passi soprattutto dal contenimento della spesa pubblica.

Sulle tassazione al mondo produttivo crediamo non sia più il caso di tornare...

E per quanto concerne la riduzione della spesa pubblica un passaggio importante sarebbe rappresentato da un nuovo assetto delle province.

Della cancellazione delle province si parla da anni con periodiche promesse di eliminazione definitiva e nel novembre u.s. è stato pubblicato in Gazzetta il D.L. n.188/12 sul riordino delle Province, ma, di fatto, il provvedimento non ha trovato attuazione anche per la fine della Legislatura.

Il numero delle province delle Regioni a statuto ordinario doveva ridursi da n. 86 a n.51 (ivi comprese le città metropolitane) e dal 1° gennaio 2014 dovrebbero diventare operative le città metropolitane, che sostituiscono le province nei maggiori poli urbani del Paese realizzando, finalmente, il disegno riformatore voluto fin dal 1990, successivamente fatto proprio dal testo costituzionale e, tuttavia, finora incompiuto.

La soppressione delle province, oltre che consentire la realizzazione di un assetto politico istituzionale più lineare e sicuramente più funzionale, consentirebbe un enorme risparmio per le casse dello Stato e costituisce per i cittadini un chiaro segnale di volontà di riformare la «macchina amministrativa», a vantaggio della semplificazione di un sistema che sia efficiente e, soprattutto, meno dispendioso.

Si richiede quindi alla Politica di dare finalmente attuazione alla riforma al fine di garantire una modifica definitiva e strutturale del quadro istituzionale, esigenza percepita oramai dalla stragrande maggioranza dei cittadini.

CONFIMI IMPRESA è dell'avviso di eliminare le province nelle cui circoscrizioni siano presenti città metropolitane, ma nel contempo ritiene fondamentale prevedere nelle province in cui quest'ultime non esistono, una chiara e funzionale distribuzione delle competenze tra le Regioni e i Comuni al fine di non vanificare e quindi di rendere concretamente operativa la riforma dell'apparato pubblicitario.